



*Praeter consuetudinem.*  
*(Im)politeness e stili comunicativi a Roma*

FRANCESCA MENCACCI

ABSTRACT

Through a close reading of a passage of the *Rhetorica ad Herennium* this paper aims to recover some features of what the élite of Republican Rome considers linguistic impolite behavior. Describing and commenting on the different strategies adopted by the participants in a 'corrective interchange', where people are normally expected to use special devices of linguistic politeness, the text allows to capture what a Roman would understand under communicative im/proper behavior in such situations and to catch a glimpse of the role of pragmatic competence in conferring distinction and confirming social identity.

KEYWORDS: Impoliteness strategies, Latin, *Rhetorica ad Herennium*, pragmatic competence.

1. *Introduzione*

Nella *Vita di Pompeo* Plutarco descrive l'incontro avvenuto tra Lucullo, inviato a combattere contro Mitridate, e Pompeo, il generale scelto dal senato per sostituirlo al comando della campagna in Galazia. Inizialmente i comandanti si scambiano convenevoli e complimenti congratulandosi per il successo delle reciproche imprese (31.7: πολιτικῶς καὶ φιλοφρόνως ἐποιήσαντο), ma la loro reciproca disposizione è tutt'altro che amichevole e non tarda a palesarsi: dopo i primi momenti di cordialità i due cominciano a rivolgersi accuse e offese, tanto che a stento i rispettivi compagni riescono a tenerli lontani (ἐν δὲ τοῖς λόγοις πρὸς οὐδὲν ἐπιεικὲς οὐδὲ μέτριον συμβάντες, ἀλλὰ καὶ λοιδορήσαντες (...) ὑπὸ τῶν φίλων μόλις διελύθησαν).

Jon Hall, in un lavoro di qualche anno fa, ha richiamato l'attenzione sulla prima parte di questa scena, sottolineando giustamente l'importanza dell'uso di un certo cerimoniale di cortesia presso l'élite romana di età repubblicana<sup>1</sup>. In effetti, convenzioni di questo genere nell'uso del latino, in particolare proprio per quanto riguarda il dominio della *politeness*, sono

<sup>1</sup> HALL (2009: 21).

state messe a fuoco più volte negli ultimi tempi e hanno permesso di capire meglio le dinamiche linguistiche e sociali della comunicazione interpersonale a Roma. Un po' più in ombra sono rimaste invece le strategie di segno opposto; lo stile che si potrebbe definire *impolite* e le forme che esso assume all'interno delle diverse interazioni conflittuali (come la lite, il rimprovero o la semplice critica) per il mondo romano sono in gran parte ancora da descrivere. Si tratta tuttavia di un aspetto altrettanto rilevante della comunicazione, a cui è giusto dedicare pari attenzione: come hanno mostrato le ricerche relative alle culture moderne, il comportamento linguistico dell'*impoliteness* non coincide semplicemente nell'assenza di forme *polite*, ma segue regole sue proprie e, soprattutto, si caratterizza in ciascuna comunità per tratti specifici<sup>2</sup>.

In questa prospettiva, alcuni spunti utili si possono trovare, mi pare, nel resoconto di un breve episodio di vita quotidiana riportato nella *Rhetorica ad Herennium*. Si tratta di un esempio di *narratio*, che l'autore inserisce nella sua trattazione in due differenti versioni, utili a illustrare rispettivamente lo stile semplice e quotidiano (*genus adtenuatum*) e la sua degenerazione (*figura exilis*) – un aspetto per il quale i brani sono stati più volte commentati dagli studiosi, che vi hanno rintracciato una fonte preziosa per ricostruire particolarità lessicali e sintattiche proprie del latino colloquiale<sup>3</sup>. I due brevi resoconti, tuttavia, possono essere letti anche in una prospettiva un po' diversa: essi restituiscono infatti la descrizione di una microsequenza di interazione faccia a faccia, in cui si trovano rappresentati comportamenti comunicativi – se non autentici – almeno certamente verosimili.

Più esattamente, la scena tratteggiata nel testo descrive un classico scambio di riparazione, cioè una di quelle delicate situazioni nelle quali, come hanno mostrato gli studi di Erwing Goffman, i partecipanti mettono in gioco la propria immagine sociale: di solito, infatti, la formulazione di una rimostranza, così come la sua accettazione o rifiuto, rappresentano atti linguistici rischiosi, in grado di compromettere il prestigio di chi li fa e di chi li riceve. Nel realizzare atti di questo tipo si tende generalmente a tute-

<sup>2</sup> Per gli studi sull'*impoliteness*, tra i contributi più importanti CULPEPER (2011), BOUSFIELD (2008), BOUSFIELD-LOCHER (2008); una rassegna critica in BOUSFIELD e CULPEPER (2008). Uno sguardo d'insieme sulle prospettive e i problemi presentati dallo studio della *politeness* nel mondo romano è offerto da RICOTTILLI (2009) e UNCETA GÓMEZ (2014b).

<sup>3</sup> I passi, probabilmente composti dallo stesso autore, sembrano volti a tratteggiare fatti o caratteri di persone al centro di un'azione giudiziaria. Per le osservazioni sulle forme colloquiali in essi presenti MAROUZEAU (1921: 154 ss.), MAROUZEAU (1946: 195), HOFMANN (2003<sup>3</sup>: *passim*), LEEMAN (1974: 30), CALBOLI (1993<sup>2</sup>: n. 44 e 52), FERRI e PROBERT (2010: 19-23), ADAMS (2013).

lare la propria immagine attraverso strategie di minimizzazione del danno; ma non sempre<sup>4</sup>. Come numerosi studi degli ultimi anni hanno ben messo in evidenza, nella comunicazione quotidiana intervengono altrettanto spesso dinamiche di segno opposto, che possono essere ascritte al registro dell'*impoliteness*. L'analisi che proponiamo vuole essere un contributo in questa direzione, volto a recuperare alcuni dei tratti propri di questo 'stile' comunicativo a Roma.

Il passo delle *Rhetorica* presenta infatti alcuni aspetti di particolare interesse, a cominciare dal fatto che in esso il fuoco della narrazione è posto proprio sulla linea di comportamento adottata dai protagonisti, di cui si riportano abbastanza dettagliatamente azioni e reazioni; ma ancora più importante è la presenza di un commento da parte della voce di chi racconta: l'oratore che pronuncia la *narratio* non si limita a esporre i fatti, ma si sofferma più volte a commentare parole e gesti dei due protagonisti, arrivando addirittura a esprimere su di essi un giudizio esplicito. Il testo, insomma, non solo evidenzia gli aspetti salienti dell'interazione, ma ci fornisce anche un punto di vista 'interno', che getta luce sul modo in cui i partecipanti la interpretano. Siamo cioè nelle condizioni migliori per tentare un saggio di ricostruzione di quella che possiamo definire *first order impoliteness*<sup>5</sup>, ovvero la forma specifica che a Roma l'*impoliteness* assume nella pratica sociale – o, almeno, in quella dell'élite di età repubblicana.

Nel brano, inoltre, si trovano indicazioni utili a situare con una certa precisione lo scambio. Sappiamo infatti che i due locutori non si conoscono, che appartengono a classi generazionali diverse<sup>6</sup> – un aspetto che a Roma può richiedere comportamenti di particolare rispetto ed è di sicuro rilievo sotto il profilo pragmatico – e abbiamo indizi sulla posizione sociale del più giovane, indicata come abbastanza elevata dalla presenza degli schiavi che lo accompagnano e dal fatto di aver goduto fino a poco prima delle cure del *paedagogus*. Ci viene poi detto dove e in quale circostanza ha luogo l'incontro: ai *balnea*, ovvero uno spazio semi-pubblico, in un momento in cui almeno uno dei due partecipanti si è appena svestito degli abiti, e dunque si trova

<sup>4</sup> GOFFMAN (1988: 8 ss., 22 ss.).

<sup>5</sup> Si tratta della 'folknotion' di *impoliteness*, così come è percepita dai parlanti (WATTS, IDE e EHLICH, 1992: 3 ss. e WATTS, 2003: 4, 27 ss.; EELEN, 2001: 30 ss., 76 ss.); essa compare qui nelle sue tre forme: espressiva (cioè codificata in un certo uso linguistico), classificatoria (nel giudizio sui comportamenti linguistici) e metapragmatica (nelle allusioni dell'oratore alla norma attesa): cfr. EELEN (2001: 35).

<sup>6</sup> Sul suo interlocutore, invece, il testo non dà informazioni precise, ma il fatto che venga sottolineata insistentemente la giovane età del ragazzo indica, mi pare, che si tratta almeno di un adulto.

in situazione di particolare vulnerabilità. Come vedremo, ciascuno di questi aspetti gioca un ruolo importante per la valutazione dei comportamenti esibiti dai protagonisti.

## 2. *Strategie a confronto*

Veniamo dunque ai fatti al centro del racconto, che riguardano un episodio di vita quotidiana: un incontro imprevisto tra due estranei che avviene, come si è detto, nello spazio delle terme. Un giovane si accinge a scendere nella vasca quando all'improvviso uno sconosciuto gli si avvicina e lo interpellava bruscamente; l'uomo si lamenta di essere stato colpito dagli schiavi del ragazzo e chiede immediata riparazione. Colto alla sprovvista, *l'adolescens* sulle prime resta senza parole e arrossisce; poi cerca di reagire, ma l'altro insiste nelle accuse e si mette a gridare a gran voce le sue rimostranze senza lasciargli il tempo di rispondere. Il narratore sottolinea la confusione e l'imbarazzo che questo attacco inaspettato provoca nel ragazzo; poi interrompe il racconto e passa a commentare l'atteggiamento dell'uomo, su cui esprime un giudizio pesantemente negativo:

*Nam ut forte hic in balineas venit, coepit, postquam perfusus est, defricari; deinde, ubi visum est, ut in alveum descenderet, ecce tibi iste de traverso: 'Heus', inquit, 'adolescens, pueri tui modo me pulsarunt; satis facias oportet'. Hic, qui id aetatis ab ignoto praeter consuetudinem appellatus esset, erubuit. Iste clarius eadem et alia dicere coepit. Hic vix: 'tamen', inquit, 'sine me considerare'. Tum vero iste clamare voce ista, quae perfacile cuivis rubores eicere potest: ita petulans est atque acerba, ne ad solarium quidem, ut mihi videtur, sed pone scaenam et in eiusmodi locis exercitata. Conturbatus est adolescens: nec mirum cui etiam nunc pedagogi lites ad oriculas versarentur inperito huiusmodi conviciorum. Ubi enim iste vidisset scurram exhausto rubore, qui se putaret nihil habere, quod de existimatione perderet, omnia sine famae detrimento facere posset?' (4.10.14)*

*Nam istic in balineis accessit ad hunc; postea dicit: 'Hic tuus servus me pulsavit.' Postea dicit hic illi: 'Considerabo.' Post ille convicium fecit et magis magisque praesente multis clamavit.' (4.11.16)*

La situazione rappresentata è piuttosto banale: incidenti come questi erano tutt'altro che insoliti a Roma, e in luoghi affollati come le terme dovevano essere quasi inevitabili. Sappiamo però che difficilmente passavano inosservati. Per un cittadino romano, infatti, ogni contatto fisico indeside-

rato costituisce un'offesa (*iniuria*), per vendicare la quale si può addirittura ricorrere alla legge; ma nel caso di scontri non troppo gravi, come quello descritto in questa scena, più spesso si sceglie una forma di risoluzione privata e ci si accontenta di richiedere una riparazione informale, che consiste semplicemente nell'ottenere delle scuse<sup>7</sup>. Il rituale che si segue in queste circostanze non si discosta molto da quello in uso nelle nostre società; esso prevede sostanzialmente due mosse fondamentali: la 'sfida' da parte del danneggiato (ovvero la segnalazione del torto, che in latino si esprime con il gesto del *vincicare*) e l'offerta di risarcimento dell'offensore, in forma appunto di scuse verbali (*satisfacere*)<sup>8</sup>. Il modo in cui si realizzano queste mosse, tuttavia, può variare, a seconda della preoccupazione che i partecipanti allo scambio mostrano per le conseguenze relazionali dei loro atti.

Ora, da questo punto di vista il testo della *Rhetorica* risulta particolarmente interessante, dal momento che presenta un caso in cui si confrontano strategie opposte: è facile vedere infatti che *adulescens* e *ignotus* affrontano la situazione con una disposizione molto diversa. In particolare, il testo si concentra sulle azioni e sulle parole dello sconosciuto, soffermandosi su due aspetti della sua performance, che la rendono non solo inopportuna ma addirittura offensiva: il modo in cui l'uomo apre il contatto e quello in cui presenta la richiesta di riparazione vera e propria. Cominciamo dunque da qui nostra analisi<sup>9</sup>.

## 2.1. *Ignotus*

Ad aprire lo scambio è lo sconosciuto, che attira l'attenzione del giovane in modo diretto, con una formula di richiamo tutt'altro che insolita ma an-

<sup>7</sup> La *lex Cornelia de iniuriis* riconosce al *civis* il diritto alle scuse, a un risarcimento in denaro o anche a un'azione legale in caso di offesa ricevuta *aut verbis aut re*: in quest'ultimo gruppo rientra l'*iniuria* realizzata con il *pulsare*, a cui accennano diversi autori (ps. Quint. *Decl. min.* 265.5; Sen. *Controu.* 10.1.9; Dig. 47.10.1-2; 5). Ma già la legislazione più antica prevedeva un risarcimento in denaro, o addirittura la punizione fisica del colpevole nel caso in cui l'offesa fosse stata provocata da *servi*: Gai. *Inst.* 3.220 ss.; Gell. *Noct. Att.* 20.1.12; Dig. 47.10 ss.

<sup>8</sup> A questi due passaggi possono eventualmente seguire una risposta di accettazione e i conseguenti ringraziamenti. Stando alla testimonianza dello ps. Quintiliano (*Decl. min.* 265), a Roma la forma più comune sembra essere stata quella di una *mediocris reprehensio* seguita senza difficoltà dal *dare veniam*.

<sup>9</sup> Nell'interpretazione si è cercato di valorizzare ogni spunto che risultasse utile per ricavare gli stili dialogici dei due personaggi, seguendo lo schema utilizzato nell'analisi pragmatica del dialogo; naturalmente, data la natura del testo, in cui la comunicazione orale è solo rappresentata, e in considerazione del fatto che non è possibile stabilire confronti sistematici con scene di conversazione analoghe, non è possibile formulare più di qualche suggerimento.

che decisamente brusca, introdotta dall'interiezione vocativa *heus*. Usato in genere per rivolgersi a persone di status inferiore o con cui si è in confidenza, questo marcatore di inizio conversazione è tipico dei contesti informali, nei quali serve spesso, oltre che per attivare il contatto, anche per introdurre richieste o ordini in maniera sbrigativa; a questo proposito, Donato aggiunge un particolare significativo quando osserva che *heus* di solito si associa a un tono di voce particolarmente elevato<sup>10</sup>. All'interiezione si accompagna qui l'appellativo generico di classe di età (*adulescens*), normale nel contatto tra estranei ma non particolarmente rispettoso: sempre Donato sottolinea che, se usato da una persona più anziana verso un giovane, questo appellativo suggerisce l'intenzione di rimarcare la dissimmetria della relazione e la posizione di maggiore autorità di chi sta parlando<sup>11</sup>.

A questo richiamo poco cortese fa riscontro l'assenza degli altri elementi che di solito accompagnano l'inizio di uno scambio, soprattutto tra persone che non si conoscono: l'uomo infatti introduce subito la sua richiesta senza perdere tempo a presentarsi<sup>12</sup> e senza neppure premettere una formula di saluto. Il particolare assume un certo rilievo se si considera l'importanza rivestita a Roma da questo passaggio, codificato sotto il profilo sociale attraverso specifiche regole di precedenza e addirittura istituzionalizzato in una pratica quotidiana di enorme rilievo quale la *salutatio*<sup>13</sup>. Dal punto di vista pragmatico, si tratta di una routine di inizio conversazione essenziale, ben testimoniata ad esempio dall'uso della commedia in cui l'incontro con un estraneo inizia sempre con lo scambio dei saluti – specie quando, come avviene nel nostro passo, si intende rivolgergli una richiesta – e da testimonianze indirette: Seneca ad esempio ricorda come la semplice formula *have sia volgare et publicum verbum*, comune anche agli estranei (*promiscuum ignotis*)<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Don. *ad And.* 776; cfr. MÜLLER (1997: 102). *Heus*, un antico imperativo con il senso di "ascolta!" secondo la proposta di Benfey e Wackernagel, o il comando usato dai carrettieri con gli animali da tiro stando a HOFMANN (2003<sup>3</sup>: 117) è di registro colloquiale; per l'uso e le funzioni vd. HOFMANN (2003<sup>3</sup>: 117-8); WATT (1963), MENSCHING (1970), FERRI (2008: 19-20) e di recente BERGER (2015), che a partire dagli usi della commedia ne reinterpreta lo statuto di segnale (meta)discorsivo.

<sup>11</sup> Don. *ad Phorm.* 378; qui come altrove Donato mostra particolare sensibilità alla dimensione pragmatica della lingua di Terenzio (FERRI, 2016). Per l'uso di *adulescens* nella formula allocutiva cfr. DICKEY (2002: 247), FERRI (2008); sulla combinazione di *heus* e *adulescens* con l'aggiunta del pronome personale in Plauto cfr. FERRI (2008: 19-20).

<sup>12</sup> Per la presentazione tra estranei e lo *small talk* in Plauto vd. HOFFMANN (1983: 220 ss.). HALL (2009) ritiene comune il rispetto di una certa etichetta e l'uso di un *sermo honorificus* di questo tipo nelle interazioni tra aristocratici.

<sup>13</sup> HALL (1998), GOLDBECK (2010).

<sup>14</sup> *Ben.* 6.34.3; cfr. anche HOFFMANN (1983), FERRI (2008b: 160 ss.). Per i saluti tra sconosciuti in Plauto e più in generale sulle aperture di contatto tra estranei nelle scene plautine cfr. LETESSIER

Questi primi elementi consentono già di capire che la strategia allocutiva adottata dall'*ignotus* si presenta abbastanza rude. Ad essi si aggiunge un ulteriore dettaglio relativo a un aspetto extralinguistico, dato dal modo con cui lo sconosciuto si accosta al ragazzo: prima ancora di riportare le sue parole, il narratore sottolinea infatti il movimento con cui egli improvvisamente compare vicino al giovane (*ecce tibi de traverso*). La formula restituisce con tutta probabilità una locuzione di registro colloquiale, di cui possediamo pochissime altre attestazioni, e una sola di epoca repubblicana: Cicerone la usa in senso figurato in una lettera a Attico per una richiesta di incontro inaspettata, che egli accoglie con fastidio (*Att. 15.4a: ecce autem de traverso L. Caesar ut veniam ad se rogat in Nemus aut scribam quo se venire velim*)<sup>15</sup>. Nel nostro passo *de traverso*, che segue immediatamente la notazione sul movimento dell'*adulescens* verso la vasca (*ubi visum est, ut in alveum descenderet*), sembra tuttavia mantenere il suo valore concreto, di tipo spaziale, e sottolineare l'inaspettata comparsa dello sconosciuto al fianco del ragazzo. Abbiamo dunque un'ulteriore indicazione di tipo relazionale: il fatto che l'*ignotus* compaia all'improvviso davanti al giovane quasi obbligandolo al contatto risulta un segnale prossemico abbastanza esplicito, del tutto coerente con la disposizione che l'uomo di lì a poco manifesterà sul piano verbale; l'invasione fisica della sfera personale dell'interlocutore, che avviene senza alcuna mediazione, anticipa infatti la brusca apertura di contatto verbale che si verifica subito dopo<sup>16</sup>.

Dopo la rapida formula allocutiva, l'uomo passa immediatamente a formulare l'accusa nei confronti dei *servi* (*Pueri tui modo me pulsarunt*) e la richiesta riparazione (*satis facias oportet*). L'uso dell'impersonale modale *opor-*

(2000), FERRI (2008), POCETTI (2010), FELICI (2012). Sul significato di questo genere di rituali (intesi come procedure formali volte a controllare o regolarizzare una situazione sociale) di inizio incontro nelle culture moderne FIRTH (1972) e GOFFMAN (1988: 48).

<sup>15</sup> Cfr. anche *Acad.2. 121 (ecce tibi e transverso)*; ROSÉN (1999: 57-58) accosta all'espressione il *traversa mente* ("inaspettatamente") di Enn. *Scaen. 270 V*. Cfr. anche Aug. *Serm. 268.22; 318. 10; 537.7; 611.8 (= PL 38 serm. 346/A6, 63A.2; 313/E 3)*. Per la formazione con il *de* che, secondo un uso frequente nel latino tardo e colloquiale, esprime movimento dalle vicinanze, vd. LURAGHI (2010: 32 ss.).

<sup>16</sup> Come noto, il valore di segnale sociale rivestito dall'uso della distanza interpersonale varia da cultura a cultura e dipende tanto dalla relazione tra i parlanti che dalla loro disposizione (HALL, 1968). Per quanto riguarda questo aspetto nel mondo classico cfr. HOLOKA (1992), LATEINER (1995), HALL (1998), NEWBOLD (2000), ROLLER (2006), THORBURN (2008). Elementi sul valore degli indicatori prossemici nelle aperture di conversazione si ricavano anche dalla commedia: ad es. nel campione plautino esaminato da FELICI (2012) lo schema tipico di inizio di dialogo prevede che prima di parlare si stabilisca il contatto visivo, muovendosi frontalmente in direzione dell'interlocutore o chiamandolo perché si volga.

*tet* suggerisce qui il carattere obbligatorio della prestazione di risarcimento – il verbo secondo Cicerone si usa per un *officium quo et semper utendum est et omnibus* (Or. 22.74)<sup>17</sup> – ed è in questo caso sicuramente appropriato alla situazione. Come si è detto, il *satis facere* che l'*ignotus* pretende è un atto dovuto; anche Seneca, del resto, a proposito di un contesto analogo usa la stessa espressione (Ira 2.4.1: *tamquam oporteat me vindicari cum laesus sum*). Colpisce tuttavia la mancanza di qualsiasi formula di mitigazione o di reindirizzamento, solitamente richieste dalla cortesia sociale per attenuare l'effetto di un atto linguistico delicato, come appunto dare un ordine o esprimere una critica – quale può essere ad esempio quella di cui fa uso poco più avanti lo stesso narratore, per smussare la portata negativa del suo giudizio sullo sconosciuto e sul suo modo di fare (*ut mihi videtur*). Proprio l'autore della *Rhetorica*, del resto, sottolinea altrove l'opportunità di introdurre forme di *mitigatio* quando si tratta di rimproverare qualcuno nei confronti del quale si dovrebbe avere rispetto, tanto nella vita comune che nella tecnica oratoria (4.49)<sup>18</sup>.

In ogni caso, l'anomalia del comportamento verbale dell'*ignotus* appare chiaramente percepita dall'interlocutore, che resta in silenzio e arrossisce (*erubuit*). Ma la riconosce apertamente anche il narratore, che anzi giustifica il forte imbarazzo del giovane proprio con il vedersi *appellatus praeter consuetudinem* – una indicazione di carattere metapragmatico che sembra rimandare all'esistenza di un uso consolidato (*consuetudo*), relativo all'adozione di un particolare stile comunicativo (o per lo meno allocutivo, se ci atteniamo strettamente al senso di *appellare*), evidentemente molto diverso da quello esibito dallo sconosciuto.

A questo punto la narrazione abbandona il discorso diretto e il racconto resta affidato per intero alle parole dell'oratore. Lo sconosciuto mantiene la sua linea: il testo lo descrive che riprende le sue rimostranze (*Iste eadem et alia dicere coepit*) prima ancora di avere avuto la risposta del giovane, ignorando dunque nuovamente le normali consuetudini di cortesia. Si tratta in questo caso di una violazione del rispetto del turno, una norma conversazionale che l'etichetta dell'élite osserva comunemente anche nello scambio informale; Cicerone ad esempio raccomanda la *vicissitudo* per il *sermo* tra

<sup>17</sup> Cfr. RISSELADA (1993: 313 ss.) e MAGNI (2010: 224-225).

<sup>18</sup> Cfr. anche Quint. *Inst.* 11.1.71 ss. Per la funzione pragmatica delle strategie di mitigazione CAFFI (2007).

amici, assieme alla capacità di fermarsi al momento opportuno (*desinendi modus*) e di usare un tono di voce appropriato, ma la regola vale anche per l'espressione del disaccordo: Quintiliano la inserisce tra i precetti relativi al giusto modo di condurre l'*altercatio*, la parte del dibattito nella quale si alternano botta e risposta anche molto coloriti e veementi<sup>19</sup>.

Più importante ancora però, nella percezione del narratore e del suo pubblico, sembra essere il fatto che l'uomo esprima le sue accuse a voce molto alta (*clarius*), un dettaglio che caratterizza il suo atteggiamento anche subito dopo, quando, incurante del tentativo di replica del giovane, l'*ignotus* si mette addirittura a gridare (*clamare*). Il narratore insiste in modo particolare su questo comportamento, soffermandosi anche sul tono di voce impiegato dall'uomo<sup>20</sup>. Di esso egli sottolinea due aspetti, enfatizzati per mezzo del modificatore quantitativo *ita* ed espressi con aggettivi che mettono a fuoco su piani diversi l'intenzione aggressiva del locutore: il primo richiamando l'attenzione sul tono proprio della provocazione (*petulans*), il secondo (*acerba*) con l'evocare un profilo vocale acusticamente spiacevole, legato a emozioni negative e tipico delle espressioni di critica e di rimprovero ostile<sup>21</sup>.

Anche in questo aspetto il testo individua una chiara infrazione alle regole dell'etichetta (si noti anche l'uso di *ista* con valore derogatorio), una violazione che sembra essere addirittura assoluta e non più legata alla gio-

<sup>19</sup> Cic. *Off.* 1.132-135; Quint. *Inst.* 6.4.11; cfr. anche Don. *ad Hec.* 745. La valenza pragmatica delle trasgressioni relative all'alternanza dei turni di parola dipende da parametri oggettivi e da parametri contestuali, legati alle circostanze enunciative; nel nostro testo sia gli uni (tono e volume della voce, insistenza) che gli altri (status dei locutori, scopo interazionale, abitudini culturali) rimandano a un atteggiamento competitivo e non cooperativo da parte dell'*ignotus*.

<sup>20</sup> La tradizione del testo è qui incerta; la lezione che commentiamo è quella accolta nell'edizione di CALBOLI (1993<sup>3</sup>: 509-510) che ci sembra più in linea con il profilo attribuito nel brano al personaggio, in particolare con il rilievo dato nel testo agli aspetti paralinguistici del suo stile; ACHARD (1989) sceglie invece la variante *ita petulans es et acer*, attribuendo così tutta la frase non alla voce dell'oratore ma al discorso diretto dell'*ignotus*: in questo caso si avrebbe dunque un ulteriore attacco diretto contro l'*adulescens*, realizzato attraverso l'uso esplicito di termini dispregiativi.

<sup>21</sup> Le due definizioni rientrano nel gruppo delle etichette di tipo impressionistico (LAVER 1974, 1981), di cui non sempre è facile individuare l'esatto correlato fonetico. *Acerba* tuttavia sembra funzionare come etichetta descrittiva e indessicale, che può rimandare sia a una specifica qualità di voce ("stridula, aspra, acuta": cfr. SCHULZ, 2014: 283 ss.), sia al suo effetto sgradevole all'udito (cfr. *Rhet. Her.* 4.47.60 3; Cic. *Har. resp.* 39.6; Val. Max. 8.7. *ext.* 1; Sen. *Ep.* 56.1; Quint. *Inst.* 11.3.32 e 169, ma il termine è usato anche per altri suoni molesti non umani quali il ronzio del tafano, come in Verg. *Georg.* 3.149, il fragore dei tuoni in Sen. *Nat. Quaest.* 2.27, lo *strepitus* delle *plagae* in Iuv. 14. 18-9), sia all'attitudine affettiva e emotiva del locutore. In quest'ultimo caso frequente è l'associazione tra *acerbitas* della voce e rimprovero irato, p.es. in Cicerone, che censura decisamente questo atteggiamento (*De orat.* 2.304; *Brut.* 136; *Amic.* 89, *Off.* 3.16.3; *fam.* 1.5b.1.7, *Phil.* 2.304; *post red.* 26; ma cfr. anche Iuv. 14.54-5 dove *acerbus* qualifica il *clamor* di chi rimprovera, Sen. *Ira* 1.4.2 che rubrica il tipo *acerbum* assieme al *clamosum* tra le diverse forme dell'*ira* e Don. *ad Hec.* 499.

vane età dell'interlocutore: l'uomo, osserva l'oratore, grida in un modo che "farebbe arrossire chiunque" (*Tum vero iste clamare voce ista, quae perfacile cuivis rubores eicere potest*). Quest'ultima notazione suggerisce l'idea che egli miri deliberatamente a creare imbarazzo e a mettere in difficoltà l'interlocutore<sup>22</sup>; in effetti, poco più avanti, l'oratore lo descrive come assolutamente consapevole di ciò che fa (*vox exercitata / omnia facere*) e del tutto indifferente al danno che in termini di credito sociale sta causando non solo al giovane ma anche a se stesso (*qui se putaret nihil habere, quod de existimatione perderet ut omnia sine famae detrimento facere posset*).

A questo tipo di performance vocale il narratore associa un giudizio decisamente negativo, che si esprime nell'equiparazione tra lo sconosciuto e certe figure di professionisti della voce, come l'avvocato prezzolato e l'attore, che nella scala di valutazione dell'élite romana risultano pesantemente screditate. Cogliamo qui un accenno molto interessante all'esistenza di un 'codice vocale', nel quale alle variazioni di intensità e di intonazione sono assegnate non solo diverse intenzioni comunicative – il volume particolarmente alto e il tono acuto del *clamare* sono di solito associati ad atti linguistici di tipo autoritario o apertamente ostili – ma anche una specifica valenza sociale<sup>23</sup>.

## 2.2. *Adulescens*

Vediamo ora brevemente l'atteggiamento dell'altro partecipante all'interazione. Non diversamente dal suo interlocutore, anche l'*adulescens* deve affrontare un atto linguistico delicato, sia che intenda accettare le proteste dell'uomo e scusarsi o che invece voglia contestarle<sup>24</sup>.

La reazione verbale che il testo gli attribuisce si limita a poche parole, ma ci vengono in aiuto le allusioni a segni relativi ad altri codici comunicativi

<sup>22</sup> La situazione sembra corrispondere a uno degli scenari interazionali che KASTER (2005: 35 ss.) individua come tipici per l'occorrenza del *pudor* (*script 2*: 'reazione spiacevole di fronte al comportamento di un altro che agisce su di me'), un'emozione che si manifesta in genere con il rossore (cfr. *erubuit*).

<sup>23</sup> Le modificazioni della voce sono tratti significativi che possono avere funzioni e valori diversi, di natura tanto universale che culturale. In particolare il tratto di *loudness*, oltre a esprimere istinti fondamentali (come paura o altre emozioni), è spesso usato per creare effetti di significato specifici, segnalare l'atteggiamento del parlante e dare informazioni sulla sua appartenenza sociale: LAVER (1980; 1994: 13 ss.). Su questo specifico aspetto nel mondo romano, vd. *infra*.

<sup>24</sup> Secondo la griglia proposta da BROWN e LEVINSON (1978/87) l'accettazione delle scuse rappresenta un passaggio delicato, che può compromettere non solo l'onore di chi le porge ma anche quello di chi perdonando si mostra troppo mite. Per l'espressione delle scuse in latino cfr. KRUSCHWITZ e CLEARY VENABLES (2013), UNCETA GÓMEZ (2014).

(*erubescere, conturbari*) che accompagnano la sua replica, nei quali si esprime in modo inequivocabile la difficoltà e il disorientamento di fronte all'attacco dell'uomo<sup>25</sup>. L'oratore stesso, del resto, registra questa sua incertezza quando lo descrive esitante (*hic vix*) nel replicare all'insistenza del suo interlocutore – non sappiamo se a causa dello spavento legato all'aggressione<sup>26</sup> o semplicemente per la difficoltà oggettiva di conquistare la parola contro la foga dell'*ignotus*. Possiamo però notare che la stessa espressione è usata dall'*auctor ad Herennium* anche più avanti per una situazione simile, a proposito di un personaggio che, minacciato da un interlocutore irato con male parole e *magna vox*, a stento trova spazio per difendersi<sup>27</sup>. In ogni caso si tratta di una reazione che ben si accorda con il resto della descrizione, che più volte attribuisce al giovane sentimenti di imbarazzo e di confusione.

Quando infine l'*adulescens* riesce a articolare una risposta, la sua 'offerta' prende la forma di una richiesta di poter valutare la situazione (*sine me considerare*)<sup>28</sup>. La formula a prima vista non sembra consentire un'interpretazione chiara della disposizione del giovane: la locuzione *sine* con l'infinito può infatti servire a introdurre sia richieste che non vogliono essere pressanti, rivolte a persone di statuto superiore o pari (spesso in combinazione con un modificatore di cortesia come *amabo* o *quaeso*), sia richieste impazienti. Nel nostro passo, in cui non figurano marcatori particolari né, ovviamente, è possibile ricavare indicazioni da segnali soprasegmentali, un indizio utile per ricavarne la valenza si trova nella seconda versione del racconto: qui il futuro *considerabo* presenta una sfumatura modale, di condiscendenza, che induce a vedere nelle parole del giovane un'intenzione di conciliazione<sup>29</sup>. La formula scelta dall'*adulescens* sembra dunque rientrare in una strategia di 'mitigazione' volta a rendere più accettabile la sua richiesta.

Nel complesso, l'atteggiamento del giovane appare prudente: nonostante l'imbarazzo e la confusione, il ragazzo riesce a evitare di esporsi con un'aperta ammissione di colpa senza tuttavia rifiutare la disponibilità alla riparazione dell'incidente. Così lo interpreta anche il narratore, che ne giustifica in pieno le incertezze: le espressioni con cui egli si appella al giudizio degli

<sup>25</sup> In questo punto il testo si presenta nuovamente incerto per quanto riguarda la scansione delle battute; il testo commentato è quello di CALBOLI (1993<sup>3</sup>: 164, 510).

<sup>26</sup> Un'espressione di questo genere è usata ad esempio da Ovidio per descrivere un blocco verbale causato dal timor: *haec quoque vix poteris voce tremante loqui* (*Pont.* 3.1.154).

<sup>27</sup> Si tratta di un altro esempio di *narratio*: (4.52.65) *Vix haec dixerat, cum ecce iste praesto* (...).

<sup>28</sup> Per il senso della risposta cfr. *ille se considerare velle* in Cic. *Fam.* 10.16.1.9, impiegato in una situazione analoga di replica a una richiesta insistente.

<sup>29</sup> BENNETT (1910: I, 39); HOFMANN e SZANTYR (1997=1972: 310); PINKSTER (1990: 226).

ascoltatori e ne sollecita l'approvazione (*ubi enim vidisset..., nec mirum...*) sembrano anzi presupporre che si tratti di un giudizio condiviso<sup>30</sup>. Davanti a maniere simili, un ragazzo la cui socializzazione è ancora agli inizi e che non ha esperienza di situazioni di questo genere – le uniche *lites* che conosce, si dice, sono i rimbrotti ricevuti dal pedagogo – non potrebbe che reagire così.

### 3. *Politeness vs Impoliteness?*

Fermiamoci ancora un momento sui giudizi dati dal narratore a proposito del modo in cui i due personaggi affrontano la situazione. È evidente che si tratta di valutazioni opposte: positiva per il giovane, che nonostante la giovane età sembra aver già interiorizzato le regole del comportamento in pubblico e conoscere il significato della loro trasgressione<sup>31</sup>, negativa per lo sconosciuto, il cui atteggiamento va ben oltre la semplice inosservanza delle regole di cortesia. Possiamo parlare a questo proposito di *impoliteness*?

Di certo, la linea comunicativa adottata dall'uomo appare dettata da quella che, nella terminologia adottata da Brown e Levinson per le società moderne, potremmo definire una strategia *bald on record*, dal momento che ignora le più ovvie convenzioni di cortesia sociale come il saluto, o la presentazione al momento dell'apertura di contatto, non fa uso di formule di mitigazione volte a minimizzare la potenziale aggressività dei suoi atti linguistici, sceglie uno stile estremamente diretto e assertivo<sup>32</sup>. Ma c'è qualcosa di più. Come abbiamo visto, il suo atteggiamento rivela anche l'esercizio intenzionale di *facework* di tipo aggressivo, espresso sui diversi piani linguistico, paralinguistico e prossemico. L'invasione fisica dello spazio personale del giovane o il rifiuto di concedergli il turno, ad esempio, appaiono come attacchi espliciti, diretti contro l'immagine o *face* negativa dell'*adulescens*, cioè contro la sua legittima aspirazione a non essere ostacolato nella propria

<sup>30</sup> *Enim*, un marcatore di discorso che opera a livello interazionale mostrando che l'ascoltatore deve conoscere la risposta (PINKSTER, 2004: 243; SCHRICKX, 2011: 98-100), conferisce alla domanda retorica forza illocutiva in senso dichiarativo; analogamente con *nec mirum* l'oratore mira a dare per certo il valore di verità del suo giudizio (RICCA, 2010: 152, SCHRICKX, 2011: 185 ss.).

<sup>31</sup> Come mostra la domanda retorica (*Ubi vidisset...*), che richiama attenzione sulla sua minore competenza sociale e maggiore vulnerabilità. Il training riservato ai giovani membri dell'élite per quanto riguardava il modo di esprimersi, considerato un modo di esercitare il rispetto di sé e degli altri, iniziava precocemente e si svolgeva prevalentemente all'interno dell'ambiente familiare e domestico; in esso i precetti avevano tanta importanza quanto l'esempio (MENCACCI, 2010).

<sup>32</sup> BROWN e LEVINSON (1978-1987: 60, 69, 94 ss.). Per la nozione di *social politeness* JANNEY e ARNDT (1992).

libertà personale; mentre il ricorso a un volume elevato e a un tono di voce aggressivo e ostile costituisce una mossa che va a colpire la sua *face* positiva, ovvero l'aspirazione a ricevere considerazione e rispetto. Anche in mancanza di un'etichetta esplicita<sup>33</sup>, dunque, l'atteggiamento dell'*ignotus* sembra davvero rappresentare un esempio di comportamento *impolite*: deliberatamente non cooperativo, volto a destabilizzare la relazione e a creare un clima di conflitto e di mancanza di rispetto, che ha conseguenze emotive negative sull'interlocutore<sup>34</sup>.

Notiamo anzi che in esso si ritrovano molti dei tratti attribuiti all'*impoliteness* tipica delle nostre società, soprattutto per quanto riguarda le tecniche impiegate per aggredire l'interlocutore, tra cui spiccano come si è visto le mosse volte a ostacolare il giovane, nella forma dell'invasione del suo spazio linguistico, acustico e persino fisico<sup>35</sup>. Ma anche i mezzi impiegati per amplificare il valore *impolite* del messaggio risultano analoghi a quelli osservati per le nostre culture: dal sommare strategie diverse (infrazioni alle regole linguistiche o procedurali della cortesia sociale<sup>36</sup>, aggressività cinesica e paralinguistica) fino all'uso della ripetizione come mezzo retorico volto a intensificare la forza dell'atto linguistico in corso<sup>37</sup>.

Tra tutti questi aspetti, tuttavia, ce n'è uno che il nostro testo mette particolarmente in evidenza e su cui vale la pena di soffermarsi. Si tratta dell'uso della voce, in quella che appare una sorta di vera e propria prevaricazione vocale realizzata attraverso un volume molto elevato e un tono particolarmente aggressivo e ostile – un elemento nel quale il narratore individua l'attacco più diretto all'immagine del giovane e che in questa circostanza sembra in grado di esprimere l'intenzione offensiva tanto quanto specifici elementi lessicali<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> Nel metalinguaggio della *impoliteness* in latino figurano i termini *impolitus* (Don. *ad Ter. Ad.* 81) e *inhumanus* (Sen. *Ben* 7.2.6.2; Sen. *Controv.* 2.7.3); per la *politeness* HALL (2009: 4 e *passim*) seleziona *verecundia*, *humanitas*, *urbanitas*, *observantia*, cui sono da aggiungere *reverentia* e *civilitas*.

<sup>34</sup> KIENPOINTNER (1997), CULPEPER, BOUSFIELD e WICHMANN (2003), BOUSFIELD (2007), CULPEPER (2011; 2016).

<sup>35</sup> Un altro aspetto comune è rappresentato dall'occasione che genera queste reazioni, ovvero un evento che si percepisce come provocatorio (in questo caso il *pulsari*). Le strategie, o super-strategie, di *impoliteness* sono illustrate in CULPEPER (1996; 2016); per il nostro passo è utile anche SPENCER-OATEY (2000), che individua diverse forme di *impoliteness* (procedurale, prossemica e prosodica), espresse rispettivamente con l'elusione di schemi anticipatori sul piano linguistico, cinesico e vocale.

<sup>36</sup> Come l'assenza di reindirizzamento e di mitigazione, il rifiuto di concedere il turno di parola, l'insistenza etc.

<sup>37</sup> CULPEPER, BOUSFIELD e WICHMANN (2003: 1569 ss.).

<sup>38</sup> Da questo punto di vista, l'uso di un certo tono di voce sembra equivalere all'insulto diretto, che CULPEPER rubrica tra le più frequenti formule *impolite* (2010; 2011b: 425). È possibile che nel

#### 4. Voce ista

Al di là dell'effetto di amplificazione che di per sé l'intensità elevata della voce sempre produce, in questo caso abbiamo certamente a che fare con un tratto proprio della declinazione romana dello stile *impolite*. Diverse testimonianze, infatti, mostrano che l'uso della voce molto alta e del clamore nelle interazioni conflittuali risultava particolarmente offensivo. In particolare, era fortemente censurata la forma di rimostranza che più direttamente si caratterizzava per questo tratto, il *convicium*, una scenata fatta in pubblico in cui si scagliavano accuse contro qualcuno a voce molto alta<sup>39</sup>. Chi faceva *convicium*, al modo – appunto – dell'*ignotus* del nostro episodio (4. 14 e 16: *huiusmodi conviciorum / convicium fecit et magis magisque praesente multis clamavit*), comprometteva seriamente l'onorabilità del suo interlocutore, attirando su di sé la riprovazione e il biasimo della collettività. In certi casi, questo tipo di comportamento poteva addirittura costituire un vero e proprio reato punibile per legge<sup>40</sup>, ma anche quando non si arrivava a simili eccessi all'uso di una certa prosodia si riconoscevano comunque effetti negativi sul destinatario. Significativa è a questo proposito la testimonianza di Seneca che, esprimendosi sul modo in cui occorre riprendere chi si è mostrato ingrato, osserva che rinfacciare in modo esagerato l'errore è indice inequivocabile di una severità eccessiva, e addirittura controproducente: la *vox clarior* del *convicians* può umiliare a tal punto chi ha sbagliato da convincerlo di non aver più nulla da perdere e indurlo così a rinunciare a correggersi

codice espressivo dell'élite romana l'uso di *maledicta* rivolti contro persone di condizione libera e elevata fosse considerato particolarmente rischioso per l'immagine sociale dei suoi membri: oltre alla testimonianza esplicita di Marziale (3.46), si può osservare che nelle liti della commedia gli insulti caratterizzano quasi esclusivamente personaggi di statuto basso (cfr. IURESCIA, 2016); analogamente, la serie di espressioni sgarbate proprie della lingua quotidiana restituita dal *Colloquium Harleianum* (16a-18j; DICKEY, 2015: 66.70a) sembra presupporre una conversazione tra interlocutori di cui almeno uno è di statuto servile.

<sup>39</sup> Da Plauto in poi, quando si tratta di sottolineare la brutalità di questa forma di protesta o la sua volgarità, il tratto performativo che più spesso viene messo in evidenza è proprio quello del *clamor*: USENER (1901), MANFREDINI (1979: 60 ss.); cfr. anche *Dig.* 47.10.15.11-12, in cui si precisa che si può parlare propriamente di *convicium* solo in presenza di *vociferatio* e di *coetus*. Il termine definisce una serie di atteggiamenti diversi, che vanno dalla scenata chiossa accompagnata da insulti alle accuse eccessive per tono e contenuto; si tratta in ogni caso di comportamenti considerati tipici di soggetti socialmente screditati, a cui le figure di autorità ricorrono solo in casi di particolare gravità ed emergenza e a scapito del loro prestigio (cfr. ad es. *Cic. Mur.* 13.3; *Off.* 3.83; *Sen. Ben.* 7.25.2; *Gell. Noct. Att.* 9.2.6).

<sup>40</sup> Come lo stesso autore della *Rhetorica* ricorda, il *convicium* costituisce *iniuria* (*iniuriae sunt quae aut pulsatione corpus <aut> convicio auris aut aliqua turpitudine vitam cuiusque violant*, 4.35); cfr. anche *Sen. Controv.* 10.1.9; *Dig.* 47.10.15.3; MANFREDINI (1979).

(*Ben. 7.28.3: Saepe dubiam verecundiam vox conviciantis clarior rupit. Nemo id esse, quod iam videtur, timet; deprenso pudor demitur*)<sup>41</sup>.

A tutto ciò va aggiunto il valore socio-indessicale che la cultura dell'élite attribuisce alla voce, vera e propria marca di distinzione sociale. L'abitudine di parlare a voce alta, come già abbiamo avuto occasione di osservare, è considerata una caratteristica volgare, tipica di chi occupa i gradini più bassi della scala sociale (contadini, schiavi, mulattieri, venditori etc.); o di chi con la voce si guadagna da vivere e che proprio per questo risulta squalificato, estraneo alla società dei *boni*<sup>42</sup>. Inversamente, il codice comunicativo dell'élite richiede di prendere le distanze da ogni atteggiamento vocale che sia troppo esuberante; all'oratore, ad esempio, si consiglia di sfruttare nell'*actio* tutte le potenzialità della voce ma anche di controllarne tono e volume: pronunciare le parole a voce troppo alta e acuta, osserva proprio l'*auctor ad Herennium* danneggia la voce, ma espone anche al rischio di *laedere* l'uditorio con un tono spiacevole e volgare (*quiddam illiberale*), che mal si concilia con la *virilis dignitas* che deve caratterizzare lo stile dell'oratore<sup>43</sup>.

Più in generale, per chi abbia una certa posizione levare troppo la voce rappresenta sempre un atteggiamento indecoroso, biasimato persino quando sembra più naturale in quanto manifestazione spontanea di una forte emozione<sup>44</sup>. Assai chiaro su questo punto è Cicerone, che in un passo delle *Tusculanae* mette a fuoco le norme che nella cultura romana regolano l'espressione delle emozioni trasformando la comunicazione da 'emozionale' in 'emotiva', cioè strategica e legata alla presentazione del sé<sup>45</sup>. A suo giudizio è necessario non lasciare libero corso all'espressione vocale delle emozioni: il grido, anche quello strappato dal dolore, rappresenta sempre una manifestazione turpe, che sfigura e degrada il *vir*. Ma precetti di tenore analogo si trovano anche a proposito delle emozioni positive: Seneca ad esempio invita Lucilio a con-

<sup>41</sup> Cfr. anche *Ep.* 38.1, a proposito della necessità di controllare l'intensità della voce per risultare efficaci nei consigli e negli insegnamenti (*consilium nemo clare dat*).

<sup>42</sup> Pl. *Most.* 6-7 e Cic. *De orat.* 3.227 alludono alla valenza *agreste* del *clamare*, già presente per altro nel mondo greco (cfr. e.g. Theophr. *Car.* 4.5, che rubrica il parlare *μεγαλή τῆ φωνῆ* tra le manifestazioni dell'*ἀγροικία*). Per i mulattieri Hor. *Sat.* 1.5.11, per gli schiavi e.g. Seneca, *Ira* 3.35.3; sulle figure che lavorano con la voce, tra cui anche il maestro e il banditore, MENCACCI (2012).

<sup>43</sup> *Rhet. Her.* 3.22.3: *acuta exclamatio (...) laedit auditorem: habet enim quiddam inliberale et ad muliebrem potius vociferationem quam ad virilem dignitatem in dicendo accomodatam*; 3.22.1: *quid insuavius quam clamor in exordio causae?*; cfr. anche Cic. *De orat.* 3.227; Sen. *Ep.* 15. 7; *Rh. Her.* 3.21.1,3,4; 22.4; KRUMBACHER (1920: 97), STROH (2003: 10) e SCHULZ (2014: 107 ss.).

<sup>44</sup> Il legame tra volume della voce e espressione delle emozioni è più volte esplicitato nei testi antichi: cfr. ad es. Arist. *Rhet.* 1403B; Cic. *De orat.* 3. 216; Quint. *Inst.* 11.3.63-5.

<sup>45</sup> ARNDT e JANNEY (1991: 529), CAFFI e JANNEY (1994: 328 ss.).

trollare la propria vocalità, evitando gli eccessi nel manifestare approvazione (*Ep.* 52.12), mentre Marziale ricorda tra i comportamenti indegni di un libero tanto l'attaccare briga con *verba fortia* gridati *ingenti voce* che il levare chiassose acclamazioni di assenso (3.46)<sup>46</sup>.

Ancora più importante, da questo punto di vista, è il dominio che si deve esercitare sull'espressione di ira e sdegno, passioni la cui cifra caratteristica è individuata proprio nell'intensità della voce<sup>47</sup>. In questi casi le emozioni si manifestano nell'interazione; dunque certi atteggiamenti vocali non rappresentano solo il sintomo di una mancanza di autocontrollo, ma funzionano come veri e propri segnali comunicativi, provvisti di una precisa forza illocutiva: l'intensità della voce esplicita e rafforza l'ostilità dell'enunciato ed ha dunque inevitabili conseguenze non solo per l'immagine sociale di chi parla ma anche per quella del destinatario<sup>48</sup>.

Si capisce perciò che si cerchi di sorvegliare l'aspetto prosodico di ciò che si dice quando si è in certi stati d'animo; in particolare, che ci si preoccupi della realizzazione di atti linguistici come il muovere accuse o il rimproverare, nei quali ugualmente la voce alta e il gridare sono considerati così naturali da entrare addirittura nella loro designazione lessicale (*inclamare*, *increpare*)<sup>49</sup>. Autori come Cicerone e Seneca, ben consapevoli delle ricadute sull'immagine che certi atteggiamenti possono avere, proprio per questo motivo invitano a optare per uno stile vocale lontano da ogni intemperanza, pacato non solo nei contenuti ma anche nell'esecuzione. Cicerone, ad esempio, in quel vero e proprio manuale di etichetta che è il *De officiis* raccomanda di esprimere biasimo senza mai ricorrere a toni forti: anche quando può esserci bisogno di alzare un po' la voce (*utendum est fortasse vocis contentione maiore*) e di usare parole più aspre (*verborum gravitate acriore*)<sup>50</sup>, occorrerà

<sup>46</sup> Cic. *Tusc.* 2.55-7. Per il *clamor* di approvazione e la sua valenza BIVILLE (1996; 2003).

<sup>47</sup> Sen. *Ira* 1.4.2; 19.1; 2.35.2; 2.36.4; 3.4.2-3; 13.2; 35.2. Cicerone associa invece il *genus* di voce *contentum* all'aggressività, mentre assegna all'ira i tratti prosodici dell'altezza tonale, della velocità di eloquio, e delle pause frequenti (*De orat.* 3.217; cfr. anche Quint. *Inst.* 11.3.63). La correlazione tra intensità della voce e certe emozioni, in particolare l'ira, è accertata anche dalle ricerche moderne: cfr. ad es. SCHERER (2002), MAGNO CALDOGNETTO (2002).

<sup>48</sup> SCHERER (2002).

<sup>49</sup> Cfr. ad es. Lucr. *Rer. nat.* 3. 953: *inclamet magis et voce increpet acri*. Lo stesso avviene nel lessico del rimprovero dell'italiano ('sgridare', 'brontolare') e di altre lingue, come ad es. il turco che presenta una frequente associazione tra il concetto di rumore ripetuto forte o sgradevole e i logonimi relativi al litigare (CASTAGNETTO, 2004).

<sup>50</sup> *Off.* 1.136-7. L'invito a *gravitatem retinere e iracundiam pellere* vale per gli scontri con i più accerrimi avversari, e persino quando si sono ricevute offese; a maggior ragione la prescrizione vige per le critiche rivolte agli amici: *Amic.* 89. A tali precetti fa riscontro l'atteggiamento tollerante che caratterizza il tono delle lettere di Cicerone, anche in situazioni di conflitto, indagato da HALL (2009: 135 ss.).

sempre dare a vedere di avere rispetto e considerazione per la persona a cui le critiche sono rivolte. Uno stile sobrio e misurato nel profilo vocale è l'unico in grado di conferire autorevolezza, e per questo si rivela anche nei discorsi pubblici il più convincente; inversamente, l'asprezza verbale e la voce tonante non solo infastidiscono l'uditorio e lo rendono disattento, ma sono in grado persino di annullare la capacità di persuasione dell'accusatore<sup>51</sup>.

### 5. *Praeter consuetudinem*

Il breve testo della *Rhetorica*, infine, mette in evidenza un altro aspetto importante per la valutazione degli stili comunicativi, e cioè il ruolo giocato dal contesto. Come si ricorderà, infatti, al momento di notare che la modalità scelta dallo sconosciuto per rivolgersi al ragazzo va contro la *consuetudo*, l'oratore menziona due circostanze particolari dell'incontro: la giovane età di uno dei due interlocutori (*id aetatis*) e il fatto che egli non conosce l'uomo che gli parla (*ab ignoto appellatus esset*).

Sappiamo in effetti che nella cultura romana questi due elementi concorrono in maniera determinante a definire una situazione delicata, che può mettere seriamente in pericolo l'immagine sociale dei partecipanti – almeno per coloro che appartengono all'élite. Il periodo immediatamente successivo alla presa della *toga virilis* rappresenta infatti una fase molto importante e nello stesso tempo fortemente rischiosa per i giovani di classe elevata, a cui – ricordiamo – anche il nostro *adulescens* sembrerebbe appartenere<sup>52</sup>; i ragazzi di buona famiglia, che si trovano per la prima volta ad affrontare da soli le occasioni della vita in pubblico, possono trovarsi esposti a contatti indesiderati e andare incontro al pericolo di diventare oggetto di attenzioni sconvenienti. Per questo li si abitua ad osservare specifiche regole di riserbo, cercando di affiancare loro un adulto che possa difenderne e tutelarne la reputazione; ma

Si tratta di regole che si mantengono a lungo: anche Seneca (*ep.* 15.8) più avanti consiglia Lucilio di non esagerare nella stigmatizzazione dei vizi, e mantenere sempre un tono di voce medio.

<sup>51</sup> *Cael.* 27.3; sull'uso della voce si sviluppa l'opposizione tra oratore e *clamator*, che *odiosus ac molestus* conduce la lite urlando come un cane arrabbiato e a cui nessuno presta attenzione (*De orat.* 1.202 e 2.86; 3.81; *Brut.* 182). La stessa disapprovazione per questo stile vocale si ritrova in Quintiliano (*Inst.* 6.4.11), per il quale risulta *indecora l'actio* che sia *impudens, tumultuosa, iracunda*, specie negli oratori adulti (11.1.29).

<sup>52</sup> Come indicato dalla presenza di *servi* e dal richiamo al *paedagogus*, pur in assenza di indicatori di tipo onomastico (nel testo sono sostituiti dai deittici *iste/hic*, come si addice alla situazione comunicativa in cui ha luogo la *narratio*).

nello stesso tempo nei loro confronti si richiede un comportamento rispettoso, che eviti contatti ravvicinati e confidenze eccessive, soprattutto da parte degli adulti estranei<sup>53</sup>.

Nel caso dell'incontro descritto nel nostro passo, infine, altre due circostanze accrescono il rischio legato a questo incontro: l'ambiente in cui si svolge lo scambio – le terme, un luogo affollato e promiscuo che appare spesso collegato a comportamenti di tipo seduttivo – e il fatto che lo sconosciuto si avvicini al ragazzo quando questi si è spogliato degli abiti<sup>54</sup>. Questi aspetti rendono necessariamente più gravi le conseguenze dell'approccio con cui l'uomo sceglie di affrontare l'*adulescens*: la violazione delle regole di distanza tra estranei non rappresenta più solo un attacco alla *face* negativa del giovane, ma assume il carattere di un vero e proprio attentato alla sua rispettabilità. Vale la pena di ricordare, a questo proposito, che *appellare*, il termine che esprime l'atto di rivolgersi verbalmente a qualcuno e che anche il nostro testo impiega per descrivere l'apertura di contatto da parte dello sconosciuto, era lo stesso che si utilizzava per indicare l'approccio sessuale.

Sotto questo profilo, dunque, l'episodio delinea con chiarezza l'importanza che, anche nella cultura romana, i parametri di tipo sociale e il contesto situazionale possono rivestire nel determinare i comportamenti comunicativi più appropriati<sup>55</sup>. In un caso in cui la relazione tra lo sconosciuto e l'*adulescens* e le circostanze in cui essi si trovano richiederebbero il rispetto di specifiche regole di deferenza, lo stile dell'*ignotus* non può che risultare apertamente *impolite* e attirare su di lui il biasimo degli osservatori.

Nello stesso tempo, appare evidente che certe norme (come la *consuetudo* a cui nel testo si fa riferimento) hanno validità principalmente per gli

<sup>53</sup> Lo stesso vale naturalmente per i bambini, la cui vulnerabilità è segnalata già dalla *praetexta* (Pers. Sat. 5.30) e che compaiono in pubblico quasi sempre accompagnati da una persona di fiducia: ROLLER (2006: 158 ss.), LAES (2011: 113 ss.).

<sup>54</sup> L'esigenza di tenere il *puer* libero al riparo da *avances* indesiderate in un luogo come questo, in cui si esercitava anche la prostituzione, è ben messa a fuoco da Plutarco, che nota come la *bulla* indossata dai ragazzi liberi avesse proprio la funzione di segnalarne lo status in assenza di abiti o di altri contrassegni, così da distinguerli dai giovani schiavi (*Quaest. Rom.* 101); cfr. anche FAGAN (1999: 32 ss.), FAGAN (2011), MCGINN (2004: 210 ss.).

<sup>55</sup> Distanza, potere e grado di necessità dell'atto sono i fattori pragmatici che assieme alla localizzazione spazio-temporale determinano l'effetto di *face* prodotto in una certa interazione (BROWN e LEVINSON, 1978/87: 74 ss.). L'importanza dei ruoli sociali nel determinare diritti e doveri di chi partecipa all'interazione e stabilire che cosa può essere giudicato *impolite* è messa a fuoco in EELEN (2001: 196 ss.).

appartenenti a un certo gruppo sociale, quello a cui non solo i protagonisti<sup>56</sup> ma anche l'oratore e il pubblico a cui si rivolge evidentemente appartengono. Non a caso, i termini in cui il narratore esprime la sua stigmatizzazione verso il modo di fare dell'*ignotus* fanno chiaramente riferimento a un vocabolario (quello del credito sociale: *existimatio, detrimentum*) e a sentimenti e valori (come la *fama* o il *pudor* evocato dal rossore) che sono squisitamente caratteristici dell'élite. Particolarmente interessante in questa prospettiva appare anzi l'etichetta di *scurra*, con cui l'oratore nella parte finale del racconto bolla l'*ignotus*; il termine, infatti, è usato spesso per individui di nascita libera che, adottando comportamenti inopportuni, specie di tipo verbale – come l'uso smodato e inopportuno della battuta di spirito o, appunto, il ricorso a forme di litigio eccessive e inappropriate alla situazione – mostrano di voler rinunciare al *decorum* e alla dignità proprie del loro status<sup>57</sup>. Assieme al paragone avanzato poco sopra con il *clamator* o l'attore e al riferimento al *convicium*, la definizione di *scurra* esplicita insomma l'emarginazione a cui l'*ignotus* con la scelta di un certo stile dialogico si consegna e lascia emergere quella che è una importante funzione della competenza pragmatica, ovvero la capacità di dare appartenenza. Il modo di gestire la comunicazione che si adotta in certe situazioni si rivela anche nella cultura romana di età repubblicana un importante criterio di distinzione e un aspetto fondamentale di quella parte del capitale simbolico che si esprime nella lingua, in grado di produrre inclusione e di conferire identità<sup>58</sup>.

### Bibliografia

- ADAMS, J.N. (2013), *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ARNDT, H. e JANNEY, R.W. (1991), *Verbal, prosodic and kinesic emotive contrasts in speech*, in «Journal of Pragmatics», 15, pp. 521-549.

<sup>56</sup> Anche se il testo non fornisce indicazioni esplicite sulla collocazione sociale dell'*ignotus*, la cautela con cui per lui si avanza il paragone con l'attore e l'urlatore (segnalata dalla locuzione *ut mihi videtur*) fa pensare a una persona di statuto abbastanza elevato.

<sup>57</sup> Per l'associazione tra *scurra* e *dicacitas* o *convicium* cfr. Cic. *Quinct.* 62.3; *Mur.* 13.4; *Fest.* 182L e 294L. Sul biasimo sociale che circonda questa figura, CORBETT (1986), DAMON (1997: 109 ss.).

<sup>58</sup> Su questa funzione di *politeness* e *impoliteness* EELLEN (2001), WATTS (2003), CULPEPER (2010). Per altri aspetti della declinazione linguistica del capitale simbolico a Roma cfr. MENCACCI (2010; 2011; 2012).

- BERGER, K. (2015), *(Meta)discursive Uses of Latin heus*, in «Studia Romanica Posnaniensia», 42, 5, pp. 3-22.
- BENNETT, CH. E. (1910), *Syntax of early Latin*, Allyn and Bacon, Boston.
- BIVILLE, F. (1996), «Sophos!» uniuersi clamamus (*Pétrone 40,1*). *Acclamations grecques et latines dans les loisirs des Romains*, in ANDRÉ, J.-M. e DANGEL, J. (1996, eds.), *Les loisirs et l'héritage de la culture classique*, Latomus, Bruxelles, pp. 310-318.
- BIVILLE, F. (2003), *Familia vero babae babae!...*(*Satyricon 37,9*). *Exclamations et interjections chez Pétrone*, in HERMAN, H. e ROSÉN, H. (2003, Hrsg.), *Petro-niana. Gedenkschrift für Hubert Petersmann*, Winter, Heidelberg, pp. 37-57.
- BROWN, P. e LEVINSON, S.C. (1978-1987), *Politeness. Some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BOUSFIELD, D. (2007), *Beginnings, middles and ends: A biopsy of the dynamics of impolite exchanges*, in «Journal of Pragmatics», 39, pp. 2185-2216.
- BOUSFIELD, D. (2008), *Impoliteness in Interaction*, John Benjamins, Philadelphia / Amsterdam.
- BOUSFIELD, D. e CULPEPER, J. (2008), *Eclecticism and Diaspora. An Introduction to the special Edition*, in «Journal of Politeness Research», 4, pp. 161-168.
- BOUSFIELD, D. e LOCHER, M.A., (2008, eds.), *Impoliteness in Language*, Mouton De Gruyter, Berlin / New York.
- CAFFI, C. (2007), *Mitigation*, Elsevier, Amsterdam.
- CAFFI, C. and JANNEY, R.W. (1994), *Toward a pragmatics of emotive communication*, in «Journal of Pragmatics», 22, pp. 325-373.
- CALBOLI, G. (1993<sup>2</sup>), *Cornifici Rhetorica ad C. Herennium*, Introduzione, testo critico, commento a cura di G. CALBOLI, 2. ediz. con aggiunte, Patron, Bologna.
- CASTAGNETO, M. (2004), *Chiacchierare, bisbigliare, litigare...in turco*, Arxiu de tradicions de l'Alguer, Cagliari.
- CORBETT, P.B. (1986), *The Scurra*, Scottish Academic Press, Edinburgh.
- CULPEPER, J. (1996), *Towards an Anatomy of Impoliteness*, in «Journal of Pragmatics», 25, pp. 349-67.
- CULPEPER, J. (2010), *Conventionalised impoliteness formulae*, in «Journal of Pragmatics», 42, pp. 3232-3245.
- CULPEPER, J. (2011), *Impoliteness. Using language to cause offence*, Cambridge University Press, Cambridge.

- CULPEPER, J. (2011b), *Politeness and impoliteness*, in AIJMER, K. e ANDERSEN, G. (2011, eds.), *Pragmatics of Society*, de Gruyter Mouton, Berlin/Boston, pp. 393-438.
- CULPEPER, J. (2016), *Impoliteness Strategies*, in CAPONE, A. e MEY, J.L. (2016, eds.), *Interdisciplinary Studies in Pragmatics, Culture and Society*, Springer, Cham, pp. 421-445.
- CULPEPER, J., BOUSFIELD, D. e WICHMANN, A. (2003), *Impoliteness revisited: with special reference to dynamic and prosodic aspects*, in «Journal of Pragmatics», 35, pp. 1545-1579.
- DAMON, C. (1997), *The Mask of the Parasite: A Pathology of Roman Patronage*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- DICKEY, E. (2002), *Latin Forms of Address. From Plautus to Apuleius*, Oxford University Press, New York.
- DICKEY, E. (2015), *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*. Vol. 2, ed. with translation and commentary by E.D., Cambridge University Press, Cambridge.
- EELLEN, G. (2001), *A critique of politeness theories*, Routledge, London and New York.
- FAGAN, G.G. (1999), *Bathing in Public in the Roman World*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- FAGAN, G.G. (2011), *Socializing at the Baths*, in PEACHIN, M. (2011, ed.), *The Oxford Handbook of Social Relations in the Roman World*, Oxford University Press, New York, pp. 358-373.
- FELICI, C. (2012), *Proporre il dialogo sulla scena: uno studio pragmatico della commedia di Plauto e di Terenzio*, tesi di Dottorato, Università di Siena.
- FERRI, R. (2008), *Politeness in Latin comedy. Some preliminary thoughts*, in «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 61, pp. 15-28.
- FERRI, R. (2008b), *Il latino dei Colloquia Scholica*, in BELLANDI, A. e FERRI, R. (2008, a cura di), *Aspetti della scuola nel mondo romano*, Hakkert, Amsterdam, pp. 111-177.
- FERRI, R. (2016), *An ancient grammarian's view on how the spoken language works. Pragmalinguistic observations in Donatus' Commentum Terentii*, in FERRI, R. e ZAGO, A. (2016, eds.), *The Latin of the Grammarians. Reflections about Language in the Roman World*, Brepols, Turnhout, pp. 237-265.

- FERRI, R. e PROBERT, PH. (2010), *Roman authors on colloquial language* in DICKEY, E. e CHAOU, A. (2010, eds.), *Colloquial and Literary Latin*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 12-41.
- FIRTH, R. (1972) *Verbal and bodily rituals of greeting and parting*, in LA FONTAINE, J.S. (1972, ed.), *The Interpretation of ritual. Essays in honour of A.I. Richards*, Tavistock, London, pp. 1-38.
- GOFFMAN, E. (1988), *Il rituale dell'interazione*, Il Mulino, Bologna.
- GOLDBECK, F. (2010), *Salutationes. Die Morgenbegrüßungen in Rom in der Republik und der frühen Kaiserzeit*, Akademie Verlag, Berlin.
- HALL, E.T. (1968), *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano.
- HALL, J. (1998), *The deference-greeting in Roman society*, in «Maia», 50, pp. 413-426.
- HALL, J. (2009), *Politeness and Politics in Cicero's Letters*, Oxford University Press, Oxford / New York.
- HOFFMANN, M.E. (1983), *Conversation openings in the comedies of Plautus*, in PINKSTER, H. (1983, ed.), *Latin Linguistics and Linguistic Theory*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 217-226.
- HOFMANN, J.B. (2003<sup>3</sup>), *La lingua d'uso latina*, a cura di L. RICOTTILLI, Patron, Bologna.
- HOFMANN, J.B. e SZANTYR, A. (1997, [1972]), *Lateinische Grammatik*. Vol. 2: *Syntax und Stilistik*, Beck, München.
- HOLOKA, J.P. (1992), *Non-verbal Communication in the Classics. Research Opportunities*, in POYATOS, F. (1992, ed.), *Advances in Non-verbal Communication*, John Benjamins, Amsterdam / Philadelphia, pp. 237-254.
- IURESCIA, F. (2016), *Credo iam ut solet iurgabit. Pragmatica della lite a Roma*, Tesi di dottorato, Pisa.
- JANNEY, R. e ARNDT, H. (1992), *Intracultural tact versus intercultural tact*, in WATTS, R., IDE, S., e EHLICH, K. (1992, eds.), *Politeness in language: Studies in history, theory and practice*, Mouton De Gruyter, Berlin, pp. 21-41.
- KASTER, R.A. (2005), *Emotion, restraint, and community in ancient Rome*, Oxford University Press, Oxford / New York.
- KIENPOINTNER, M. (1997), *Varieties of rudeness. Types and funktion of impolite utterances*, in «Folia Linguistica», 4, 2, pp. 251-287.

- KRUSCHWITZ, P. e CLEARY-VENABLES, A. (2013), *How to apologize in Latin: a case study*, in MOORE, T. e POLLEICHTNER, W. (2013, eds.), *Form und Bedeutung im lateinischen Drama - Form and Meaning in Latin Drama*, Wissenschaftlicher Verlag Trier, Trier, pp. 53-86.
- LAES, C. (2011), *Children in the Roman Empire: Outsiders Within*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LATEINER, D. (1995), *Sardonic Smile. Nonverbal Behavior in Homeric Epic*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- LAVER, J. (1974), *Labels for voices*, in «Journal of the International Phonetic Association», 4, pp. 62-75.
- LAVER, J. (1980), *The Phonetic Description of Voice Quality*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LAVER, J. (1981), *The Analysis of Voice Quality: from the Classical Period to the Twentieth Century*, in ASHER, R.E. e HENDERSON, E.J.A. (1981, eds.), *Towards a History of Phonetics*, Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 79-95.
- LAVER, J. (1994), *Principles of Phonetics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- LEEMAN, A.D. (1974), *Orationis ratio*, Il Mulino, Bologna.
- LETESSIER, P. (2000), *La salutatio chez Plaute. Adaptation ludique d'un rituel social*, in «Lalies», 20, pp. 151-164.
- LURAGHI, S. (2010), *Adverbial Phrases*, in BALDI, PH. e CUZZOLIN, P. (2010, eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 2, Mouton de Gruyter, Berlin/New York, pp. 19-107.
- MAGNI, E. (2010), *Mood and Modality*, in BALDI, PH. and CUZZOLIN, P. (2010, eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 2, Berlin / New York, pp. 193-269.
- MAGNO CALDOGNETTO, E. (2002), *I correlati fonetici delle emozioni*, in BAZZANELLA, C. e KOBBAU, P. (2002, a cura di), *Passioni, emozioni, affetti*, McGraw e Hill, Milano, pp. 197-213.
- MANFREDINI, A.D. (1979), *La diffamazione verbale nel diritto romano*, I, Giuffrè, Milano.
- MAROUZEAU, J. (1921), *Pour mieux comprendre les textes latins (essai sur la distinction des styles)*, in «Revue de Philologie», 45, pp. 149-193.
- MAROUZEAU, J. (1946), *Traité de stylistique latine*, Les Belles Lettres, Paris.

- MCGINN, A.J. (2004), *The Economy of Prostitution in the Roman World. A Study of Social History and the Brothel*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- MENCACCI, F. (2010), *Modestia vs licentia: Seneca on Childhood and Status in the Roman Family*, in DASEN, V. e SPAETH, TH (2010, eds.), *Children, Memory and Family Identity in Roman Culture*, Oxford University Press, Oxford / New York, pp. 223-244.
- MENCACCI, F. (2011), *Aulus Gellius und ein exemplum des "guten Gebrauchs" des Witzes*, in HEIL, A., KORN, M. e SAUER, K. (2011, Hrsg.), *Noctes Sinenses*, Winter, Heidelberg, pp. 356-363.
- MENCACCI, F. (2012), *La voce del banditore. Performance vocale e stili di comunicazione a Roma*, in PITTIA, S. e SCHETTINO, M.T. (2012, eds.), *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens*, Presses Universitaires de Franche - Comté, Besançon, pp. 329-348.
- MENSCHING, E. (1970), *Die Interjektion heus in der Aeneis (1,321. 7,116)*, in «Rheinisches Museum», 113, pp. 265-271.
- MÜLLER, R. (1997), *Sprechen und Sprache. Dialoglinguistische Studien zu Terenz*, Winter, Heidelberg.
- NEWBOLD, R.F. (2000), *Non-verbal communication in Suetonius and the Historia Augusta: Power, Posture and Proxemics*, in «Acta Classica», 43, pp. 101-118.
- PINKSTER, H. (1990), *Latin Syntax and Semantics*, Routledge, London / New York.
- PINKSTER, H. (2004), *Attitudinal and Illocutionary Satellites in Latin*, in AERTSEN, H., HANNAY, M. e LYALL, R. (2004, eds.), *Words in their places. A Festschrift for J. Lachlan Mackenzie*, Dept. of English Language and Culture, Vrije Universiteit, Amsterdam, pp. 191-198.
- POCETTI, P. (2010), *Greeting and farewell expressions as evidence for colloquial language: between literary and epigraphical texts*, in DICKEY, E. e CHAOD, A. (2010, eds.), *Colloquial and Literary Latin*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 100-126.
- RICCA, D. (2010), *Adverbs*, in BALDI, PH. e CUZZOLIN, P. (2010, eds.), *New perspectives on Historical Latin Syntax*. Vol. 2, Mouton de Gruyter, Berlin / New York, pp. 109-191.
- RICOTTILLI, L. (2009), *Appunti sulla pragmatica della comunicazione e della letteratura latina*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», 8 (suppl.), pp. 121-170.

- RISSELADA, R. (1993), *Imperatives and Other Directive Expressions in Latin. A Study in the Pragmatics of a Dead Language*, Brill, Amsterdam.
- ROLLER, M.B. (2006), *Dining Posture in Ancient Rome: Bodies, Values and Status*, Princeton University Press, Princeton.
- SCHERER, K.R. (2002), *Social, Cultural, and Historical Variation in the Vocal Expression of Emotion*, in DE DOMINICIS, A. (2002, a cura di), *La voce come bene culturale*, Carocci, Roma, pp. 87-106.
- SCHRICKX, J.L. (2011), *Lateinische Modalpartikeln: Nempē, Quippe, Scilicet, Videlicet und Nimirum*, Brill, Leiden-Boston.
- SCHULZ, V. (2014), *Die Stimme in der antiken Rhetorik*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- SPENCER-OATEY, H. (2000), *Rapport management: A framework for analysis*, in SPENCER-OATEY, H. (2000, ed.), *Culturally speaking: Managing rapport through talk across cultures*, Continuum, London / New York, pp. 11-46.
- STROH, W. (2003), *Declamatio*, in SCHRÖDER, B.-J. e SCHRÖDER, J.-P. (2003, Hrsg.), *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, Saur, München / Leipzig, pp. 5-34.
- THORBURN, J.E. JR. (2008), *Suetonius' Tiberius: A Proxemic Approach*, in «Classical Philology», 103, 4, pp. 435-448.
- UNCETA GÓMEZ, L. (2014), *Pedir perdón en latín. El acto de habla de la disculpa en las obras de Plauto y Terencio*, in «Emerita», 82, 1, pp. 69-97.
- UNCETA GÓMEZ, L. (2014b), *La politesse linguistique en latin. Bilan d'une étude en cours*, *Dictionnaire Historique et Encyclopedie Linguistique du Latin (DHELL)*, Partie encyclopedie linguistique <<http://www.linglat.paris-sorbonne.fr/>>.
- USENER, H. (1901), *Italische Volksjustiz*, in «Rheinisches Museum», 59, pp. 1-28.
- WATT, W.S. (1963), *Heus*, in «Glotta», 41, pp. 138-143.
- WATTS, R. (2003), *Politeness*, Cambridge University Press, Cambridge.
- WATTS, R., IDE, S. e EHLICH, K. (1992, eds.), *Politeness in language: Studies in history, theory and practice*, Mouton De Gruyter, Berlin.

FRANCESCA MENCACCI

Dipartimento di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne

Università degli Studi di Siena

Via Roma 56

53100 Siena (Italy)

[francesca.mencacci@unisi.it](mailto:francesca.mencacci@unisi.it)

